

MAGGIO 2018 - NUMERO 27

AMICI NEWS



**DOSSIER
PROGETTO
POZZI**

BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE "AMICI BERHARRAM O.N.L.U.S"

Pagina 2
Centrafrica di nuovo
nel caos

Pagina 3
Il cardinale di Bangui
condanna il massacro:
"Ora giustizia"

Pagina 4 - 5 - 6 - 7
Dossier Progetto
"Ngu ti Nzapa"
Pozzi per l'acqua

Pagina 8
Verso "Katiola"

Pagina 8
Una firma per sognare
insieme

Pagina 9
In Thailandia le
comunità si aprono ai
giovani

Pagina 10 - 11
Consacrata la terza
chiesa nel più remoto
dei villaggi akha

Pagina 12
Informazioni utili

CENTRAFRICA DI NUOVO NEL CAOS

(di Dario D'Angelo da IL SUSSIDIO.NET)

Attacco ad una chiesa a Bangui martedì 1 maggio: miliziani islamici hanno preso d'assalto con granate e spari la comunità cattolica riunita per celebrare la festività di San Giuseppe.

Sono sedici le persone rimaste vittime dell'attacco con granate alla chiesa cattolica "Nostra Signora di Fatima" a Bangui capitale della Repubblica Centrafricana.

Gli aggressori, appartenenti probabilmente ai miliziani islamici del distretto PK5 secondo le prime indiscrezioni, sono stati respinti dalle forze di sicurezza e coloro che erano presenti al momento dell'attacco in chiesa raccontano che: "La chiesa è stata circondata da uomini armati che hanno cominciato a sparare con armi e granate.

Dieci persone sono morte sul posto. Ci sono stati moltissimi feriti".

Non è il primo attacco nella zona: il 28 maggio del 2014, quindici persone sono state uccise in un attacco in una chiesa,

contro giovani musulmani linciati e mutilati solo tre giorni prima nel corso di una partita di calcio interreligiosa. Dici Bangui e Repubblica Centrafricana e subito pensi al Giubileo della Misericordia inaugurato proprio in quei luoghi da Papa Francesco.

Di misericordia, però non ne hanno avuta i miliziani che hanno preso di mira la chiesa di Nostra Signora di Fatima dov'era riunita la comunità cristiana per la celebrazione di San Giuseppe. Tra le vittime vi è anche un sacerdote, padre Albert Toungoumalè-Baba. Da quel che si è appreso gli aggressori sarebbero appartenenti ai miliziani islamici del PK5, il distretto poco distante dalla chiesa di Notre Dame dove la minoranza religiosa è stata confinata nel 2013.



IL CARDINALE DI BANGUI CONDANNA IL MASSACRO: "ORA GIUSTIZIA"



(da Vatican Insider)

Una condanna "energica, senza mezzi termini" quella del cardinale Dieudonné Nzapalainga, arcivescovo di Bangui, del 10 settembre scorso, ucciso e ferito altre 60.

L'attacco, a colpi di granate e armi semiautomatiche, è avvenuto durante la messa per la festività di San Giuseppe lavoratore.

In una dichiarazione il porporato fa appello "al governo e alla Minusca" (le forze Onu nel Paese) perché "sia fatta luce" sull'accaduto e "si possa sapere la verità".

Soprattutto l'arcivescovo chiede che "venga resa giustizia alla popolazione centrafricana".

Nel messaggio Mons. Nzapalainga esprime anche il suo dolore per le vittime, i feriti e le loro famiglie e si chiede con inquietudine:

"Cosa sta succedendo, è in corso una manipolazione?

C'è una strumentalizzazione, c'è una volontà di dividere il Paese C'è una agenda nascosta?".

"Da decenni, cosa abbiamo fatto di questo Paese?"

"Colpi di Stato, ribellioni a ripetizione. Il risultato è davanti a noi: morti, saccheggi e distruzione e gli ultimi eventi drammatici ci ricordano che la violenza non è una soluzione ai nostri problemi". Il pastore della capitale della Repubblica Centrafricana invoca per il suo Paese degli "eroi" che dicano ad una sola voce "no alla violenza, no alla barbarie, no alla autodistruzione". Di qui un appello "a tutti i gruppi politici, amministrativi, religiosi, senza distinzioni, perché tutti insieme possiamo alzarci in piedi come un solo uomo per condannare l'accaduto poiché è lo stesso corpo centrafricano ad essere minacciato dall'interno".

Un invito, infine, anche ai credenti ad avere "padronanza di sé per evitare la rabbia, l'odio, la vendetta, le rappresaglie. Abbiamo contato i nostri morti e continueremo a contarli - scrive Nzapalainga -. Abbiamo i nostri malati, disabili e continueremo a contarli. Per carità, alziamoci in piedi per evitare di autodistruggerci"

PROGETTO: "NGUTI NZAPA" POZZI PER L'ACQUA

dalla rivista *Presenza Betharramita* 2018

UN POZZO TI CAMBIA LA VITA

Il pozzo tradizionale africano viene scavato a mano e, logicamente, è poco profondo (8-10 metri), soggetto a frane interne che lo ostruiscono, senza protezioni e dunque esposto a tutte le contaminazioni animali o dei rifiuti che cadono dall'alto oltre che pericoloso per bambini, con acqua spesso infetta e il grossissimo handicap di non essere abbastanza profondi da garantire l'acqua nella stagione secca.

Dall'esperienza dei missionari emerge come è però possibile offrire un importante impulso alla risoluzione del problema dell'acqua apportando alcune semplici e basilari migliorie al tradizionale pozzo africano. Si tratta essenzialmente di creare una protezione alle pareti del pozzo e in superficie, in modo da garantire una maggiore igiene della struttura.

In concreto, con l'ausilio di un'armatura in ferro, vengono costruiti sul posto dei tubi in cemento del diametro di circa un metro che, calati uno sopra l'altro durante lo scavo (sempre effettuato a mano), permettono sia di andare più in profondità sia di proteggere il pozzo dai cedimenti del terreno. Si tratta di un intervento che può essere effettuato ovunque, anche nei villaggi più periferici, con costi molto contenuti, equivalenti a circa 1000 euro.

Circa i due terzi del progetto sono finanziati dall'Italia; si tratta della parte strutturale, mentre il partner locale sostiene l'aspetto logistico dell'opera: La popolazione deve dare il massimo apporto possibile durante i lavori di realizzazione e gestione della struttura.

E' necessario evitare ingerenze esterne su un intervento che i beneficiari devono percepire come realizzato dalla comunità, unica garanzia per consentire una sostenibilità futura del progetto. Per garantire la responsabilizzazione della popolazione locale, sono quartieri, comunità e villaggi che per primi avanzano una richiesta per la costruzione o il miglioramento di un pozzo di tipo tradizionale.

Su tale base, si effettua un primo sopralluogo verificare la fattibilità e la necessità dell'opera, quindi si dà inizio ai lavori. Il progetto viene sostenuto da tutti i soggetti coinvolti: agli abitanti spetta offrire la manodopera per lo scavo (in media occorre un mese di lavoro); il partner locale (le missioni e in alcuni casi la Caritas diocesana) sostiene la parte logistica; il partner italiano (Amici Bétharram Onlus) copre il costo per il materiale, interamente acquistabile in zona: ferro, cemento, sabbia, mattoni. Ma il progetto non si esaurisce con la realizzazione dell'infrastruttura, che viene completata da una protezione in muratura in superficie con possibilità di chiusura, in modo che terriccio, foglie e rifiuti animali non vadano a intorbidare l'acqua.

Viene infatti costituito un comitato del pozzo per la sua gestione e la stessa comunità è coinvolta in incontri periodici di "educazione" all'uso dell'acqua: in questo modo il pozzo diventa fonte di vita in senso ancora più ampio, una risorsa che in varie forme può migliorare il benessere per tutti gli abitanti dei villaggi e dei quartieri che ne usufruiscono e più in generale promuovere lo sviluppo delle comunità attraverso forme di presa di coscienza e autodeterminazione.

Il problema sorge ad esempio per la fornitura d'acqua a un dispensario o a una comunità di alcune migliaia di abitanti. In questo caso è necessario intervenire con lo scavo di un pozzo di profondità ad opera di una trivellatrice meccanica, con successiva posa di pompa ad immersione, tubature e pompa a pedale in superficie.

L'acqua viene attinta dalla falda di profondità (ad almeno 100 metri sotto il livello del suolo), cosa che ne garantisce uno sfruttamento massiccio anche nella stagione secca, oltre a una purezza assoluta.

Ovviamente un intervento di questo tipo presenta costi molto più elevati rispetto a un pozzo tradizionale con migliorie; il budget indicativo si aggira sui 18.000 euro e può essere affrontato esclusivamente grazie a benefattori e sponsor esteri.



"NGU TI NZAPA": "ACQUA DI DIO"

In Centrafrica l'acqua è così preziosa che la pioggia viene chiamata «Ngu nzapa»: che vuol dire «acqua di Dio». Infatti non è per niente facile procurarsi l'acqua, e soprattutto acqua pulita! Tantissime malattie anche mortali, soprattutto nei bambini, sono causate dall'acqua sporca, inquinata. Eppure nei villaggi del Centrafrica solo una famiglia ogni tre può avere acqua potabile. Nel mondo vivono 7 miliardi di persone: un miliardo non sa ancora cosa sia un rubinetto.



UN SECCHIO DI FATICA

In Centrafrica non solo non esistono acqua minerale né bibite, ma l'acqua non arriva nemmeno comodamente a casa, con acquedotti, tubi, rubinetti... Bisogna faticosamente andare a prenderla al pozzo, come facevano i nostri nonni 100 anni fa, con secchi di metallo e bidoni in plastica e spesso il pozzo è lontano anche alcuni chilometri. Sono soprattutto i bambini gli incaricati giornalieri di questo pesante lavoro.



IL CANALE DELLA VITA

In Centrafrica i pozzi tradizionali sono semplici: profonde buche fatte a mano nel duro terreno, lentamente, pazientemente. Oltre alla fatica per scavarli, però, hanno anche vari problemi: spesso la terra delle pareti frana e chiude di nuovo il pozzo, inoltre dall'alto possono cadere rifiuti o animali, sporcando l'acqua da bere. Infine c'è il concreto pericolo che lì dentro ci finiscano anche le persone, soprattutto i bambini.



CHI HA DETTO: NON VALE UN TUBO?

La missione allora ha cominciato a usare un semplice sistema per migliorare i pozzi: basta inserire degli anelli in cemento man mano che si scende in modo che, messi uno sopra l'altro, formino un lungo tubo continuo. Il pozzo fatto così costa 1000 euro e i vantaggi sono molti: la terra non frana più, si può scendere fino a 18 metri dove l'acqua è migliore, il pozzo viene protetto anche all'esterno. Unico difetto: durante la stagione secca (in Centrafrica tra novembre e marzo) spesso anche questi pozzi restano vuoti.

LA DIFFERENZA È LIQUIDA

Come si fa allora a bere?
A lavarsi, mantenendo l'igiene necessaria?
A far da mangiare?
A lavare i vestiti e i piatti?
Per fare tutto ciò in Italia
Ognuno di noi consuma
circa 220 litri di acqua al giorno
(e solo 2 litri per bere)!

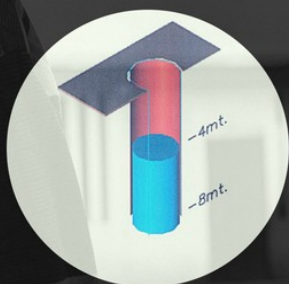
Una famiglia del Centrafrica invece
ne può usare al massimo 30 litri al giorno,
quasi tutti per bere e far da mangiare.

PROGETTO "NGU NZAPA" POZZI PER L'ACQUA

IN SINTESI

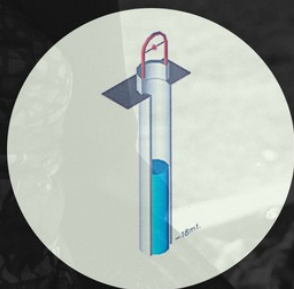
- 16 Pozzi per l'acqua realizzati dalle missioni di Niem e Bouar
- 3 Pozzi realizzati nella città di Bouar
- 15 Ulteriori pozzi realizzati da diverse ONG presenti nel paese, nei villaggi della savana

POZZO TRADIZIONALE AFRICANO



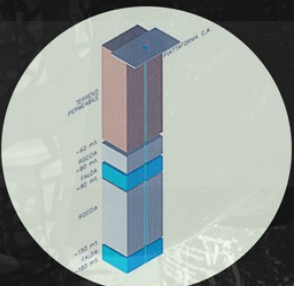
Scavato a mano, poco profondo, soggetto a franamenti, in funzione solo dopo le piogge; senza protezioni e pericoloso per bambini e animali; con l'acqua spesso infetta

POZZO TRADIZIONALE CON MIGLIORIE



Scavato a mano, rivestito con tubi di cemento armato e perciò più profondo e più ricco di acqua; con imboccatura più protetta e provvisto di sistema per attingerla

POZZO DI PROFONDITÀ



Scavato con trivellatrice, con posa di pompa ad immersione, tubature e pompa a pedale in superficie; acqua pulita attinta alle falde di profondità

IL POZZO DEI DESIDERI: L'ACQUA È VITA

La soluzione migliore e più definitiva sarebbe il pozzo di profondità: una potente trivellatrice a motore capace di perforare anche la roccia scende fino a 100 metri sotto il suolo e raggiunge la falda acquifera più pura, che non si esaurisce nemmeno nella stagione secca. Certo, il sistema è molto più costoso: circa 18.000 euro. Una somma che mai nessun villaggio, anche mettendo assieme i risparmi di tutti, potrà mai raggiungere! Perciò serve l'aiuto di tanti amici dall'Italia.

UNA POMPA DA PREDNERE "A PEDATE"

A questo punto il gioco è fatto: basta attaccare al tubo una fontanella e una pompa a pedale (infatti in Africa l'elettricità è rara...). Ogni colpo vale mezzo litro d'acqua, con 40 pedate una famiglia può avere l'acqua necessaria per un giorno: una cosa normale per noi italiani, quasi un «miracolo» in Centrafrica.

L'acqua è vita: e finalmente la vita può scorrere libera per tutti.

VERSO "KATIOLA"

Una serata di condivisione e beneficenza si è svolta sabato 21 aprile presso l'oratorio "Paolo VI" di Albiate. L'associazione AVULSS di Carate Brianza – che interviene nelle realtà socio-sanitarie del territorio – ha voluto legare l'incontro annuale riservato ai propri soci e volontari all'associazione AMICI Betharram Onlus, raccogliendo fondi per sostenere il campo di lavoro «Katiola 2018», che quest'estate porterà alcuni giovani in Costa d'Avorio. Ha accolto i presenti il presidente dell'AVULSS, Donato Besana, che – dopo i saluti istituzionali – ha dato la parola alla dottoressa Anna Lisa Novati, assessore alle politiche sociali e alla sanità del Comune di Carate, che ha rivolto il proprio ringraziamento all'associazione per la preziosa opera di volontariato che quotidianamente offre alle persone che chiedono un aiuto.

Durante la serata ha preso la parola anche Giovanni Parolari di AMICI Betharram Onlus che ha ripercorso la storia della presenza dei missionari in Costa d'Avorio e ha poi descritto più dettagliatamente il progetto "Katiola 2018". L'iniziativa consiste in un campo di lavoro missionario a cui parteciperanno undici giovani (italiani e francesi) con l'obiettivo di aiutare i missionari a sistemare l'infermeria e le aree esterne del Collegio "Saint Jean-Marie Vianney", che per 20 anni è stato abbandonato e che – nel settembre 2017 – è stato riaperto sotto la gestione dei padri di Bétharram. I giovani così avranno modo di incontrare e conoscere i loro coetanei ivoiriani e le realtà isiosnarie nel Paese, oltre che dare il loro contributo di solidarietà.

UNA FIRMA PER SOGNARE INSIEME



"Ho chiesto amore...e Dio mi ha dato gente bisognosa da aiutare"

DONA IL TUO 5X1000

ad AMICI Betharram Onlus

Nella prossima dichiarazione dei redditi inserisci il codice fiscale:

93014480136

È tempo di dichiarazione dei redditi.

Perché non dichiarare che vuoi contribuire anche in questo modo a portare avanti i progetti che i Missionari, sostenuti dall'associazione AMICI Betharram Onlus, hanno messo in campo?

È molto semplice.

Nel modulo della Dichiarazione dei redditi (730, CUD, Unico) trovi il riquadro: "SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF".

Firma e inserisci il codice fiscale di AMICI

BETHARRAM ONLUS – 93014480136 - nello spazio dedicato al "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale".

Camminare insieme è più bello e, anche grazie a te, continueremo a sognare un mondo più solidale.

Per ulteriori informazioni è possibile visitare il sito internet: www.betharram.it

IN THAILANDIA LE COMUNITÀ SI APRONO AI GIOVANI



Dal'1 all'8 aprile la missione di Thailandia ha inaugurato l'annuale campo dei giovani durante il periodo delle vacanze dell'anno scolastico. A Huay Bong 115 tra bambini e adolescenti si sono cimentati in varie attività previste per le diverse fasce di età. Sono seguite le celebrazioni del battesimo per alcuni bambini, per altri della Prima comunione e della Confermazione.

Negli stessi giorni la comunità di Huay Tong ha accolto 135 bambini provenienti dai dintorni.

Al termine della settimana insieme, padre Gabriel Pornchai Sukjai, responsabile della comunità, ha detto: «Rendiamo grazie a Dio per tutti i suoi benefici: durante questi giorni abbiamo avuto 36 bambini e 14 adulti che sono stati battezzati e 41 che hanno ricevuto la prima comunione. Ringraziamo anche tutti i benefattori che ci hanno aiutato durante una settimana di campo».

Erano invece 142 i giovani dell'etnia Akha presenti al campo dal titolo "La forza della gioventù", organizzato all'Holy Family Catholic Centre a Ban Pong, nel nord del paese.

I giovani hanno vissuto momenti di preghiera, riflessione e catechesi, ma anche di sport, studio e lavoro nei villaggi vicino alla missione. Alla presenza del vescovo di Chiang Mai, monsignor Francis Xavier Vira Arpondratana, si è chiusa la settimana con la celebrazione solenne, durante la quale 18 giovani hanno ricevuto la prima comunione e 30 la Cresima.

CONSACRATA LA TERZA CHIESA NEL PIÙ REMOTO DEI VILLAGGI AKHA

Centinaia di persone si sono messe in marcia dai villaggi delle montagne per partecipare alla consacrazione della nuova chiesa di villaggio di Abòdo, a circa 3 ore di macchina dall'Holy Family Catholic Centre, posizionato alla fine di una strada di montagna di difficile accesso nella stagione delle piogge.

La chiesa – consacrata lo scorso 18 aprile e dedicata a San Giovanni Apostolo ed Evangelista – è la terza del villaggio.

La prima chiesa di questo villaggio formato da 57 famiglie di religione cattolica era stata costruita in bambù e paglia; a quella struttura si era presto aggiunta una seconda cappella in legno con tetto di tegole di fibrocemento.

Nel 2016 anche questa chiesetta si era rivelata troppo piccola per le esigenze del villaggio e così gli abitanti si sono attivati per realizzare un nuovo edificio per il culto.

I missionari hanno cercato i o fondi e nel 2017 è stata completata la nuova chiesa in muratura.

Il 18 aprile finalmente il vescovo di Chiang Mai, monsignor Francis Xavier Vira si è recato ad Abodo per la consacrazione insieme ai betharramiti che nel corso degli anni hanno seguito la pastorale di villaggio.

Per rendere grazie di questo dono, il giorno dopo, un gruppo di 22 giovani – composto dalle ragazze dello staff del Centro hanno iniziato un pellegrinaggio di 40 chilometri ripercorrendo la strada che padre Alberto Pensa ha percorso per diversi anni per "fondare" nuovi villaggi.

Un percorso che ha visto i giovani su strade asfaltate e sentieri di montagna che ha toccato diversi villaggi, ancora oggi seguiti dai missionari e che visitano tre/quattro volte l'anno, specialmente nei momenti particolari come il Natale e la Pasqua.



LA STORIA DEL VILLAGGIO DI ABODO



Il 12 marzo 1976 padre Alberto Pensa, arrivato da qualche mese a Ban Pong-Maesai nel nord della Thailandia, decise di visitare nove famiglie trasferitesi da Ban Pong. Si mise al seguito di Abò Labü, un thailandese di etnia Akha, che aveva vissuto per anni a contatto con i cinesi e ne aveva imparato così bene la lingua che la gente l'aveva ribattezzato «Labü», che significa proprio «il cinese». Dopo solamente un anno, quelle famiglie decisero un nuovo trasferimento dalle montagne al fiume Maetam, presso una località che la gente della pianura chiamava Makhampòm. Padre Alberto seguì il loro spostamento e il 25 aprile 1977 celebrò la prima messa in questo piccolo villaggio in riva al fiume, in una cappella costruita dalla gente con bambù e ricoperta di un'erba che trovavano abbondante in foresta.

Ma i «leaders» non riuscivano a darsi pace e andavano cercando ancora qualcosa di meglio. Guidati da Abò Labü, si spinsero verso l'interno dove si trova l'erba 'kha' essenziale per costruire il tetto delle capanne di bambù. Con questo materiale e la tecnica tradizionale gli abitanti costruirono un nuovo villaggio con la relativa cappella.

L'insediamento venne battezzato «Ban Abò Labü», dal nome del suo fondatore. Qualche anno dopo le autorità thailandesi cambiarono nome al villaggio in Pakhaluang, ispirandosi proprio all'erba kha che era servita come materia prima per l'intero paesino.

Dall'originale insediamento di Makhampòm a Pakhaluang ci volevano allora circa quattro ore di cammino: è lungo quella strada che padre Alberto arrivò al villaggio il 1 aprile 1980 per celebra la prima messa. Nel frattempo Abò Ado aveva deciso di spostarsi ancora.

A un paio di chilometri dal fiume, trovò un piccolo ruscello, affluente del fiume Maetam, dove la valle si apre donando buone possibilità di coltivazioni su nuovi terreni.

A dare l'avvio alla nuova avventura ci fu ancora una volta padre Pensa che celebrò – nella natura selvatica – il 9 aprile 1980.

L'ultima tappa della vita del fondatore di Abò Ado si trova a 5 ore di cammino da questo luogo e si chiama Ban Abòdo.

Qui la prima messa venne celebrata il 17 agosto 1984. Da allora padre Alberto visita il villaggio a piedi tre volte l'anno in occasione delle solennità religiose.

Più recentemente i padri Subancha, Pairote, Pornchai e Sa-at hanno intensificato le visite perché nel frattempo le strade per raggiungere i villaggi sono state asfaltate. Ma ancora oggi per arrivare al villaggio di Ban Abòdo occorre percorrere ancora cinque chilometri di sterrato.

Oggi il responsabile dell'apostolato nei villaggi è padre Chan Kunu, aiutato dal veterano padre Pensa e da Peter Nonthaphat, primo betharramita Akha.

PROGETTI DELL'ASSOCIAZIONE

REPUBBLICA CENTRAFRICANA

- Adozioni scolastiche a distanza
- Acquisto materiale scolastico
- Contributo per la costruzione delle "Scuole di villaggio" nella brousse di Niem e Bouar
- Contributo per il dispensario di Niem e per il progetto "Londo mo Tambula"
- Assistenza ai ragazzi orfani di Niem e Bouar
- Sostegno al progetto agricolo
- Appoggio alle iniziative di tipo cooperativo messe in campo dalle donne di
- "Wali zingo na lango" (Donna, svegliati)
- Realizzazione nuovi pozzi di profondità per l'acqua potabile nei villaggi
- Sostegno alla gestione del "Centro San Michele" per la prevenzione e la cura dei
- malati di AIDS
- Acquisto di medicinali e attrezzature per il "Centro San Michele" di Bouar e per il dispensario di Niem

THAILANDIA

- Adozioni scolastiche a distanza
- Aiuto e sostegno al progetto "Holy Family Catholic Center" di Ban Pong
- Sostegno al progetto "Bankonthip" - Scuola di taglio e cucito
- Borse di studio per i giovani in formazione presso il seminario di Sampran
- Costa d'Avorio
- Campo di lavoro dei giovani in terra di missione "Progetto Katiola 2018"

COSTA D'AVORIO

- Campo di lavoro dei giovani in terra di missione "Progetto Katiola 2018"

COME SOSTENERE

Il versamento si può effettuare tramite:

CC. POSTALE n. 1016329805

IBAN IT82 1076 0110 9000 0101 6329 805

intestato a: AMICI Betharram O.N.L.U.S. Via Manzoni, 8 - 22031 Albavilla (Co)

Oppure


C.C. BANCARIO n. 59230/36

Codice IBAN: IT36 L056 9633 8400 0005 9230 X36

C/O Banca Popolare di Sondrio - Filiale di Seregno -


CONTATTI

AMICI BETHARRAM ONLUS


 ViaManzoni,8 - 22031 Albavilla (Co)

 www.betharram.it

 031/626555

 facebook.com/amicibetharramonlus/

 associazione.amici.betharram@gmail.com

 instagram.com/amicibetharram_onlus

È possibile inoltre devolvere il proprio 5 x 1000 all'Associazione nella propria dichiarazione dei redditi firmando nel riquadro ONLUS e scrivendo il codice fiscale: 93014480136